Un Dio da accogliere

Matteo e Luca narrano la nascita di Gesù nei primi due capitoli dei loro vangeli. Se noi cerchiamo di ricostruire dal punto di vista storico la nascita di Gesù non ricaviamo niente da questi racconti. Abbiamo due narrazioni completamente differenti, Matteo è all'insegna del dramma: Erode cerca di ammazzarlo e la famiglia di Gesù deve fuggire in Egitto. In Luca, dopo la circoncisione, viene presentato al tempio di Gerusalemme, là proprio dove abitava Erode, e non abbiamo notizia di una fuga in Egitto. Quindi gli evangelisti non vogliono trasmettere la storia, ma dei messaggi: anticipano e riassumano la vita e tutto l'insegnamento di Gesù. Due sono le novità: l'amore universale e nessuno può sentirsi escluso. Matteo lo fa presentando le persone rifiutate da Israele, gli stranieri, attraverso l'adorazione dei magi. Luca ci presenta le persone rifiutate all'interno della società, i pastori, che gli angeli chiamano alla grotta di Betlemme.

Nella lingua ebraica non esiste il termine "genitori", ma c'è un padre, che è colui che genera; la madre è colei che partorisce. Per questo Matteo inizia il suo vangelo con la genealogia: "Libro della genesi di Gesù", dove Abramo è il capostipite dell'umanità della fede e seguono tutta una serie di personaggi fino a Giuseppe. Ci saremmo aspettati l'affermazione "Giuseppe generò Gesù", invece, in maniera tronca, leggiamo: "Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato il Cristo". Il messaggio evidente vuole dire che tutto il passato glorioso d'Israele, con tutte le tradizioni, la religione, la moralità, la spiritualità, si interrompe con Gesù che seguirà il Padre. Gesù è una nuova creazione che proviene direttamente da Dio, infatti al v.18 Matteo scrive: "Sua madre Maria, essendo sposata a Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta di Spirito Santo". Significa che non c'è l'azione del padre, ma c'è l'azione dello spirito creatore che dà la vita e la trasforma, infatti al v.25 il testo conferma: "La quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che Giuseppe chiamò Gesù.

Questo fatto mette in crisi Giuseppe, Luca descrive che Maria sa riconoscere nel figlio la presenza dello Spirito, mentre Matteo presenta Giuseppe in conflitto con la legge dei suoi padri. Egli ha bisogno del sogno per riprogettare il suo ruolo nei confronti del figlio Gesù. Come dice il protovangelo di Giacomo, Giuseppe si trova a riflettere sul ripudio e deve farsi una visione del Messia per accettare la situazione in cui è stato posto. Che cosa è più importante? Obbedire alla legge di Dio o volere il bene dell'altro? Su questo Gesù non avrà mai esitazione; per lui il bene delle persone è al primo posto, poiché facendo il bene dei poveri di JHWH si è sicuri di fare la volontà di Dio. Quest'angelo che appare nel sogno a Giuseppe è l'angelo della vita che invita ad accogliere la manifestazione della vita di Dio, alla fine del vangelo c'è l'angelo della risurrezione che invita a lasciare le nostre paure e ad

accogliere la vittoria della vita sulla morte. Per accogliere Gesù c'è bisogno di una scelta radicale, un vino nuovo che non può essere messo negli otri della nostra cultura religiosa. Egli è il figlio della vergine e nel suo nome abbiamo l'inizio della trasformazione: non si chiama Giuseppe o con altri nomi della discendenza davidica, ma il suo nome è il "Dio-connoi", Emmanuele, il "Dio che salva", Gesù. Con l'indicazione ai pastori e ai magi -troverete un bambino- Dio si fa uomo. Allora con Gesù, Dio non è più da cercare, ma da accogliere e con lui e come lui andare verso gli uomini e le donne che hanno bisogno della vita. Soltanto quelli che lo accolgono diventano suoi figli.

L'evangelista Luca sembra presentare la nascita in un quadro storico, in realtà vuole sottolineare alcuni messaggi: il censimento, con cui inizia la rivolta degli zeloti, obbliga il pagamento delle tasse e il controllo sulle persone. Luca prende le distanze dalla città del potere, Gerusalemme, la città del re Davide, e colloca la nascita a Betlemme, dove Davide era pastore. L'evangelista ci sta dicendo che il Messia non avrà nulla a che fare con il re Davide e l'idea di messianismo attesa dal popolo. Invece, sottolinea che Maria e Giuseppe non hanno regolarizzato la loro unione, sono una coppia di fatto, per usare il nostro linguaggio odierno. Le rappresentazioni, i quadri ci fanno vedere, e a noi piace molto, Maria incinta, sull'asinello, e Giuseppe a piedi. Una scena assurda per il mondo orientale e in più il tragitto non poteva essere compiuto da una donna all'ultimo mese di gravidanza. L'evangelista sta invece descrivendo un fatto con tutti i rimandi ai brani dell'Antico Testamento: primogenito, avvolto in fasce, significa che è un figlio da offrire a Dio e che è un uomo normale, in tutta la sua umanità. La mangiatoia è invece un rimprovero a Israele, il profeta Isaia scrive: "Il bue riconosce il suo proprietario e l'asino la mangiatoia del suo padrone, ma Israele non conosce (il suo messia) e il mio popolo non comprende (il suo messaggio)". Giovanni nel suo vangelo dirà: "Venne tra i suoi, ma i suoi non lo hanno accolto". Geremia paragona il Signore a un viandante, che viene ospitato una notte e nessuno se ne accorge. E' quello che successe a Gesù: nasce e nessuno di chi aspetta il Messia se ne accorge. Luca fa convogliare qui i pastori, chi vive con le bestie, infatti, Gesù nasce nella stanza dove sono poste le bestie. "E un angelo del Signore si presentò loro", ai pastori che sono delle persone disprezzate, che non godono dei diritti civili,"e la gloria del Signore li avvolse di luce" e annuncia "la pace tra gli uomini che egli ama". Il desiderio di Dio è la felicità degli uomini e delle donne e la offre a chi crede nella possibilità di un rapporto basato sulla fede.

Vittorio Soana